

Raimondo Zucca
Presentazione del volume
L'agorà di Eraclea Lucana

La nuova serie delle pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari si è arricchita in questi ultimi anni di una serie di lavori incentrati sul mondo greco. L'acquisizione da parte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo sassarese dei titolari delle cattedre di storia greca, con Emilio Galvagno, e di archeologia e storia dell'arte greca e romana, con Giampiero Pianu, ha corrisposto ad un deciso ampliamento degli interessi antichistici del Dipartimento di Storia, in cui operano i valorosi colleghi Galvagno e Pianu.

Non casualmente nella nuova serie delle pubblicazioni dipartimentali compaiono due opere di storia greca dello stesso Emilio Galvagno (*Politica ed economia nella Sicilia greca*, Roma 2000) e della giovane ricercatrice cagliaritana Elisabetta Poddighe (*Nel segno di Antipatro. L'eclissi della democrazia ateniese dal 323/2 al 319/8 a.C.*, Roma 2002) e questa prima opera di archeologia della Magna Grecia, a cura di Giampiero Pianu, *L'agorà di Eraclea Lucana*.

L'autore, che ha lungamente lavorato ad Eraclea Lucana, con i suoi allievi dell'Università di Perugia a partire dal 1985, ha al suo attivo numerosi interventi sullo scavo del santuario di Demetra e l'esemplare edizione della necropoli meridionale di Eraclea, *Le tombe del secolo IV e III a.C.*

Dal 1986 si sono svolte, sotto la sua direzione, annuali campagne di scavo in quella vasta area valliva che, costituendo il centro geometrico della Eraclea tardoclassica, si pone a cerniera tra il settore urbano della collina, ampiamente indagato da Adamesteanu, incentrato su una grande *plateia*, su cui sboccano gli *stenopoi*, e la città bassa, a mezzogiorno dell'area scavata da Giampiero Pianu, che la fotointerpretazione rivela caratterizzata da uno schema urbanistico scandito da assi ortogonali.

In questa valle di cerniera, Giampiero Pianu ha proposto di ri-

conoscere l'agorà di Eraclea Lucana, e questo libro costituisce l'esame analitico delle testimonianze archeologiche e topografiche che suggeriscono la soluzione prospettata da Pianu già negli Atti del convegno di Policoro del 1991 sulla Siritide e il Metapontino.

L'opera si articola in due parti, seguite dalle appendici sui dati paleofaunistici. Dopo un'introduzione di carattere storico, Giampiero Pianu nella prima parte analizza lo scavo, la coroplastica, il problema topografico della localizzazione dell'agorà, i culti attestati.

Nella seconda parte, Massimo Casagrande studia i materiali, compresi tra la fase arcaica e l'età ellenistica; Chiara Mercati analizza le terrecotte architettoniche e Leila Chiappavento indaga l'area sacra di Eraclea, fatta oggetto di scavo dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata nel 1980.

Infine, nelle appendici, Barbara Wilkens e Fabrizio Delussu esaminano e classificano i resti paleofaunistici e Marco Zedda studia le ossa con patologie restituite dallo scavo dell'agorà.

Il volume si inserisce come strumento di discussione in un acceso dibattito storiografico che muove dal celebre passo straboneo relativo alla localizzazione della *Siris* arcaica, analizzato peraltro dallo stesso Giampiero Pianu in un recente contributo (*Note sulla localizzazione topografica di Siri*).

I residui di fase arcaica rinvenuti nell'agorà e analizzati da Massimo Casagrande (tra cui coppe ioniche di produzione locale e uno *skypbos* tardo corinzio) e soprattutto i materiali dell'area del cosiddetto tempio arcaico studiati da Leila Chiappavento riflettono una presenza arcaica su un areale piuttosto vasto, utili a una definizione delle forme di organizzazione spaziale dell'area, sede – a partire dal 433 a.C. circa – della colonia tarantino-turia di Eraclea Lucana.

D'altro canto, le minuziose analisi stratigrafiche e dei materiali omogenei della valle tra i due settori urbani di Eraclea illuminano da un lato convincentemente la funzionalità pubblica di quest'area per la quale, ad onta dell'assenza – finora – degli elementi costitutivi dello spazio comunitario per eccellenza delle città greche, può parlarsi di agorà, dall'altro la ricchezza dei culti connotati da particolari rituali.

In quest'opera vediamo splendidamente utilizzate le competenze archeologiche ed archeometriche accanto a quelle storiche, epigrafiche, storico-artistiche e storico-religiose, fino a comporre un convincente mosaico dei culti dell'agorà di Eraclea.

Un altare ha restituito la testimonianza epigrafica del titolare del culto – *Dionysos* – accanto ai resti del sacrificio di un capriolo. A connotare poi la voga di questo *Dionysos* stanno le terrecotte figurate con i fanciulli diadematati con pantera o con grappoli d'uva.

Ancora due graffiti su ceramiche offerte alla divinità individuano in Afrodite la titolare di un secondo culto. E a questa dea si riferiscono i pasti rituali di carattere marino restituiti in abbondanza nel settore settentrionale della piazza, uno scarico di conchiglie e una placchetta fittile con la rappresentazione di animali marini.

Un ulteriore graffito testimonia il culto di *Asklepios*, cui rimandano peraltro le immagini di devoti che recano nella mano sinistra un gallo, animale simbolo del dio, anche nelle celebri parole di Socrate a Fedone.

Ma specialmente rilevante è la stragrande maggioranza di statuette di fanciulli o fanciulle (circa l'80% dell'intero lotto di terrecotte ammontante a 870 esemplari) con attributi vari (tamburello o disco, cetra ecc.), che trova riscontro solo nella colonia spartana di Taranto. Secondo Attilio Stazio queste terrecotte tarantine (affini a quelle eracleote) sono da porre in relazione con il culto di *Apollo Hyakinthos*, esistente secondo Polibio all'esterno delle mura di Taranto. L'origine laconica di tale culto è documentata da fonti letterarie, iconografiche e archeologiche sicché appare estremamente persuasivo il tentativo ermeneutico di Giampiero Pianu di cogliere nella colonia tarantina di Eraclea la presenza dell'antichissimo culto spartano di *Hyakinthos*.

Appare di particolare interesse la verifica nell'area sacra dell'agorà di Eraclea del costume di pasti in comune che comprendevano carni bollite così come a Sparta si consumavano per le *Hyakinthia* carni bollite, formaggio e fichi.

Il libro *L'agorà di Eraclea Lucana*, nelle analisi di Giampiero Pianu, mostra come archeologia e storia non siano due mondi distinti, bensì fonti utilizzabili nella faticosa ricostruzione del mondo antico.